

LE PARI OPPORTUNITÀ NELLE GIORNATE DEL CNF PER I DIRITTI DELLE PERSONE E DELLA FAMIGLIA

Avv.ta Caterina Biafora

Nei giorni 7 e 8 marzo 2019, la Commissione Diritto di Famiglia del Consiglio Nazionale Forense ha organizzato l'evento, denominato "*le giornate del CNF per i diritti delle persone e delle famiglie*" che ha visto una massiva presenza di Avvocati ed Avvocate della rete Nazionale dei Comitati delle Pari Opportunità presso gli Ordini degli Avvocati ed Avvocate d'Italia- il che conferma la crescente attenzione e sensibilità delle Istituzioni che ci rappresentano verso argomenti di grande rilevanza sociale e giuridica, quali l'interesse verso le varie declinazioni di famiglia, le responsabilità genitoriali, i diritti dei minori fuori dalla famiglia di origine, i diritti delle Donne, la violenza di genere e la Giustizia empatica.

Uno dei *fil rouge* della giornata dell'8 marzo, con personalità di grande prestigio e valore, è stato il forte senso di preoccupazione e di angoscia, per l'attuale clima culturale e politico, ove emergono segnali di un emergente oscurantismo, di un "*medioevo distopico*", che involge ampi settori del diritto, come il diritto di famiglia, così come ha egregiamente illustrato il Giudice Geremia Casaburi della Corte di Appello di Napoli.

Segnatamente, si è censurato il diverso trattamento giuridico tra coppia omosessuale ed eterosessuale, il disegno di legge *Pillon*, l'abuso al ricorso della misura di cui all'art. 403 cc., e il tentativo di mettere in discussione il diritto all'aborto, la legge *Merlin*, con contestuale riapertura delle c.d. case chiuse.

Il tema "*I nuovi modelli familiari dopo la stagione delle riforme*" è stato discusso dal magistrato Casaburi, dalla Prof.ssa Gilda Ferrando dell'Università degli Studi di Genova e dal Prof. Giovanni De Cristofaro dell'Università degli Studi di Ferrara.

In particolare quest'ultimo -sul quale mi soffermerò in particolare modo per aver offerto numerosi spunti che ho ritenuto di grande pregio e molto utili per la nostra professione, soprattutto sotto il profilo delle pari opportunità- ha ritenuto che in questo periodo si apra una nuova fase per la trattazione delle unioni civili dopo "*la lunga e difficile battaglia condotta per arrivare all'approvazione della legge del 2016*" con quale "*è stata raggiunta una tappa cruciale per il nostro diritto di famiglia*". Il Prof. De Cristofaro sostiene, infatti, che "*la partita non sia finita e che la battaglia non sia conclusa perché possano e debbano inevitabilmente essere compiuti dei passi ulteriori [...]. Ha ricordato bene Gilda Ferrando quali sono i punti qualificanti di questa legge per quanto riguarda la regolamentazione sulle unioni civili. I punti sono essenzialmente quattro -cioè i punti fondamentali intorno ai quali si è raggiunto il consenso della maggioranza parlamentare che ha votato la legge-. Primo: continuare a negare l'accesso al matrimonio alle coppie del medesimo sesso. Secondo: creare un istituto ad hoc di carattere generale delle coppie del medesimo sesso diverso e separato rispetto al matrimonio, ma con elementi di similitudine e di differenza. Terzo punto: negare categoricamente alla coppia omosessuale la dimensione e la natura*

familiare relegandola al ruolo di mera formazione sociale ai sensi dell'art. 2 della Costituzione. Quarto punto: precludere in assoluto l'accesso alla filiazione sia mediante procreazione assistita, sia mediante adozione come coppia, sia mediante adozione in casi particolari, sia mediante adozione del singolo”.

Il docente De Cristofaro ha poi precisato che questi quattro punti “*non sono soltanto il frutto del difficile accordo politico raggiunto nella famosa notte che ha preceduto nei mesi precedenti la formazione della legge ma hanno un punto di riferimento ben più lontano nella sentenza della Corte Costituzionale del 2010. La vera chiave di lettura della legge sulle unioni civili è la sentenza che a mio modo di vedere rende estremamente difficile il percorso di una incostituzionalità per la violazione dell'art. 3 perché la sentenza della Corte Costituzionale -mai poi rimessa in discussione dalla stessa Corte- dice alcune cose di fondamentale importanza; dice che la coppia omosessuale è ontologicamente diversa dalla coppia eterosessuale e che il tratto ineludibile differenziale tra coppia omosessuale ed eterosessuale è la potenziale attitudine alla procreazione -e sto citando testualmente i passaggi della sentenza- [...]; muovendo da questo presupposto la Corte afferma che le due realtà sono disomogenee e che, quindi, una diversità di trattamento giuridico delle une rispetto alle altre non è irragionevole ai sensi dell'art. 3 cost.; a ciò aggiunge che il matrimonio di cui all'art. 29 va inteso in senso tradizionale, cioè come matrimonio esclusivamente eterosessuale e che, quindi, la famiglia ai sensi dell'art. 29 cost. è solo quella fondata sul matrimonio eterosessuale, ergo le coppie omosessuali sono delle mere formazioni sociali ai sensi dell'art. 2 cost. che hanno sì diritto ad un pieno riconoscimento giuridico attraverso una disciplina ad hoc; disciplina ad hoc che, però, innanzitutto non è necessario consista nell'estensione del matrimonio; ma poi -cosa molto più importante- ben può essere -al di là della denominazione matrimonio o unione civile- contenutisticamente diversa dal matrimonio, giacché le unioni omosessuali non sono famiglia, ma mere formazioni sociali e sono per definizione non idonee a portare -almeno potenzialmente- alla procreazione ”.*

La posizione della Corte Costituzionale è, dunque, molto forte perché ha stabilito che le coppie omosessuali vanno tutelate, che è fondamentale un riconoscimento, e, quindi, una disciplina *ad hoc* che le regolamenti senza che sia necessaria l'estensione del matrimonio.

Il Prof. De Cristofaro ha in seguito esaminato i diritti di una coppia omosessuale e legittimità o meno della nostra legge che disciplina le unioni civili. Si è domandato *in primis*: “*Qual è il primo e fondamentale diritto della coppia omosessuale che decide di formalizzare l'unione creando una stabile comunità affettiva? Il diritto all'accesso alla genitorialità. Non penserete mica che sia meno importante del diritto al mantenimento piuttosto che del diritto alla convivenza, piuttosto che del diritto alla assistenza morale e materiale. È ovvio che quello è il primo dei fondamentali dell'elenco dei diritti*”. In conseguenza di ciò il relatore in oggetto ha sostenuto che “*la scelta del legislatore italiano di escludere l'accesso alla filiazione dalla disciplina delle unioni civili sia una scelta che rende la legge incostituzionale, ma non per violazione dell'art. 3 cost., bensì per violazione dell'art. 117 cost. in correlazione con l'art. 8 della Convenzione CEDU. Cioè a dire*

negando in maniera totale ed incondizionata l'accesso alla filiazione si arreca un vulnus intollerabile al quel nucleo duro minimo imprescindibile di diritti fondamentali della Corte europea che essere garantito perché l'art. 9 della Convenzione CEDU possa considerarsi pienamente rispettato”.

Il Prof. De Cristofaro ha ritenuto, inoltre, che legge sulle unioni civili con riferimento “*alle altre differenze quali fedeltà, aspetti non patrimoniali etc.*” è ugualmente incostituzionale non per violazione dell'art. 3 cost. ma per violazione dell'art. 117 cost. in correlazione con l'art. 14 della Convenzione CEDU.

È stata citata dallo stesso docente anche la sentenza della Corte di Giustizia Europea del 5-6-18 (cd. sentenza *Coman*); con essa -riferisce il medesimo- che la Corte di Giustizia “*ci sta dicendo che non ci sono e non ci possono essere differenze di contenuto nella regolamentazione tra coppie omosessuali e eterosessuali perché le une e le altre sono famiglia a pieno titolo; sono famiglie dotate di piena e pari dignità*”.

Alla luce di tale principio “*Cosa ci attende allora?*”.

Il docente ha citato a tal proposito due riferimenti comparatistici sostenendo che “*Bisogna fare una battaglia che è stata fatta in Austria e Germania.*

In Germania c'era una legge sulle unioni civili che è stata smontata pezzo per pezzo dalla Corte Costituzionale tedesca in tutte le parti in cui prevedeva la differenziazione. L'esito è stato che il Parlamento ne ha preso atto e ha abrogato la legge sulle unioni civili e ha esteso il matrimonio alle coppie omosessuali.

In Austria è accaduto qualcosa ancora più interessante è stato chiesto alla Corte Costituzionale austriaca di stabilire se sia costituzionalmente legittimo che due discipline che sono divenute tutte ormai contenutisticamente identiche siano etichettate con due nomi diversi e con due istituti diversi? Non è questa differenziazione di etichettatura e di denominazione una discriminazione fondata sul sesso? Perché obbliga le persone a palesare all'esterno il proprio orientamento sessuale; nella carta di identità c'è scritto coniugato e allora so che sei eterosessuale, c'è scritto, invece, sei unito civilmente e allora so che sei omosessuale; cioè una volta realizzata la piena omogeneizzazione delle discipline è costituzionalmente legittimo lasciare che ci siano due discipline separate cosa che può portare a fenomeni di discriminazione fondata sul sesso? Risposta della Corte Costituzionale austriaca del 2017: Assolutamente no! Ergo attenti perché è interessante cosa dice la Corte austriaca: elimino la diversità di sesso dai requisiti di accesso al matrimonio ma contemporaneamente elimino la identità di sesso dai requisiti di accesso alle unioni civili. Ogni coppia eterosessuale può liberamente decidere se contrarre un matrimonio o un'unione civile, ogni coppia omosessuale può liberamente decidere se contrarre un matrimonio o un'unione civile, cioè a dire essere civilmente uniti non è più segno certo ed indiscutibile delle unioni omosessuali. È molto probabile che interverrà anche il parlamento austriaco ma questo è l'esito.

Tutto questo per dire e chiudo che la tappa finale inevitabilmente sarà questa ci piaccia o non ci piaccia, anziché perdere tutto il tempo con le unioni civili e a tentare di bloccare in tutti i modi un processo inarrestabile creando una disciplina, peraltro, molto discutibile; forse ci risparmierebbero anni e anni di battaglie, anni di denaro inutilmente spesi per i processi davanti alla Corte EDU, davanti alla Corte di Giustizia e via dicendo facendo quello che il legislatore tedesco ha fatto con una leggina di commi due, abrogando l'elemento la diversità di sesso dai requisiti di accesso al matrimonio e risolvendo una volta per tutti questo problema”.

Tale interpretazione è pienamente condivisibile e si auspica che quanto prima il Parlamento italiano provveda ad emanare una legge che affermi la piena parità e dignità tra coppie omosessuali e eterosessuali e che riconosca anche a quest'ultime la “famiglia”.

Altro interessantissimo argomento affrontato durante il convegno è quello della “Responsabilità genitoriale, conflitti e prospettive di riforma” discusso dal Giudice della Corte di Cassazione dott. Giacinto Bisogni, dalla Prof.ssa Alessandra Cordiano dell'Università degli Studi di Verona e dal Prof. Filippo Romeo dell'Università degli Studi Kore di Enna.

Il Prof. Romeo nel corso del suo intervento -che intendo riportare per le sue acute osservazioni- ha approfondito l'analisi della proposta “Pillon”. Egli ha evidenziato che l’”Avvocatura molto coesa e compatta (CNF e tutte le associazioni)” ha manifestato “*un fortissimo dissenso su alcune scelte del ddl Pillon con rilievi tecnici puntuali*”. Il Prof. Romeo ha ritenuto, in particolare, che la proposta in oggetto sia “*adultocentrica*” perché non pone “*al centro il figlio minorenni ovvero il soggetto più vulnerabile nella crisi familiare*”- a differenza della Legge n. 54/2006 che ha contribuito alla cultura della bigenitorialità. “*Qualcosa nella legge 54 non ha funzionato. La giurisprudenza ha optato per la bigenitorialità nella forma, ma monogenitorialità sostanziale. Formule stereotipate*”. Nella proposta del Collega mediatore Pillon, secondo il Prof. Romeo, “*Gli interessi del minore non sono prioritari. [...] Non si possono predeterminare ab origine i tempi di permanenza dei figli, ma vedere le contingenze e i casi concreti. Il tempo paritario non può essere valido sempre e comunque. La distribuzione paritaria non si può escludere, ma non può essere la regola. Si deve evitare il nomadismo del minore. L'interesse del minore ha bisogno di punti di riferimento ben precisi ed emerge anche dal documento degli Psicologi. Vi sono poi le nuove tecnologie come skype, in caso di distanza. Un altro passaggio criticabile è la mediazione obbligatoria. Non può essere obbligatoria soprattutto in caso di violenza, violando anche l'art. 48 della Convenzione di Istanbul*”.

Ritengo personalmente che il predetto obbligo contrasti, peraltro, proprio con la natura e la struttura della mediazione familiare, in quanto quest'ultima dovrebbe presupporre la volontarietà delle parti e l'assenza di gravi conflitti tra le medesime e conseguentemente non dovrebbe essere declassata a mera condizione di procedibilità della domanda giudiziale di separazione perché, in assenza dei predetti requisiti, aumenterebbe il pericolo di potenziare il conflitto genitoriale e, quindi, il rischio di danneggiare il minore.

La seconda giornata del CNF ha avuto, peraltro, il grande pregio di dare spazio e risalto alla consapevolezza del fenomeno della violenza contro le donne che, purtroppo, ha ormai assunto, negli ultimi anni, una visibilità crescente, tanto da riconoscere che la lotta alla discriminazione e alla violenza contro le donne deve diventare una priorità di azione, a livello tanto internazionale, quanto sopranazionale e nazionale.

È indubbio che occorrerà un poderoso lavoro di educazione e formazione in materia di parità di genere che passi in primo luogo attraverso l'adeguamento agli *standards* internazionali giuridicamente vincolanti e ratificati dall'Italia. A tal ultimo proposito, si deve ricordare la fondamentale Convenzione di *Istanbul* ratificata dall'Italia e finalizzata a rendere la discriminazione e le violenze contro le donne inaccettabili, sia culturalmente sia socialmente, anche se molti segmenti continuano ad essere lettera morta. I dati statistici contribuiscono a fotografare un'immagine preoccupante della condizione della Donna in Italia, sia dal punto di vista delle violenze subite, sia della discriminazione economica e reddituale. In Italia sussistono ancora, purtroppo, delle condizioni che producono un vero e proprio *gap* reddituale e contributivo tra Donne e Uomini, per cui la battaglia volta ad eliminare le discriminazioni di genere, che ancora esistono nel mercato del lavoro ad ogni livello, appare lunga e tortuosa.

La Sen.ce Avv.ta Valeria Valente -Presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sul femminicidio, nonché su ogni forma di violenza di genere-, intervenuta nella seconda sessione, ci ha ricordato, infatti, non solo i gravi pericoli di retrocessione dei diritti delle Donne in questo momento storico ma anche i diritti e le libertà acquisite dalle stesse, che lungi dall'essere eterne, dovranno essere difesi ogni giorno.

È stato giustamente sottolineato dalla parlamentare come l'eventuale regressione dei diritti delle donne non può essere scisso dal tema della violenza di genere, in quanto espressione di un'unica mentalità e substrato culturale. Nel suo discorso, infatti, viene criticata la possibile riforma della Legge *Merlin* e il ddl *Pillon*, le cui problematicità hanno destato addirittura l'allarme delle relatrici speciali delle Nazioni Unite sulla violenza e la discriminazione contro le donne, Dubravka Šimonović e Ivana Radačić, le quali hanno rappresentato tutte le loro preoccupazioni in una missiva trasmessa al Governo italiano.

Un altro tema affrontato è stato quello del linguaggio, della sua importanza e della sua capacità di influenzare profondamente la percezione e la costruzione della realtà. La Senatrice ha, infatti, evocato la controversa sentenza della Corte di Appello di Bologna, che *“ci racconta di un linguaggio che rischia di essere sdoganato (...) interpretano una fase. Le sentenze si calano in un momento storico sociale, nel quale vengono prodotte alla luce dell'evoluzione dei tempi”*. In maniera magistrale, la Senatrice e Collega Valente ha sottolineato il rischio insito nello sdoganare una cultura non rispettosa delle pari dignità, perché è prodromica alla costruzione di *“basi drammatiche di subcultura che alimentano il terreno della violenza. La violenza è sempre ad una dinamica di relazione, perché l'uomo si sente di poter esercitare sulla donna il diritto di sopraffazione, per affermare il proprio io e per ritrovare la propria identità che prima “era”*.

La violenza, infatti, è un fenomeno strutturale, non emergenziale, non è privato, ma è un dato culturale, che si inquadra dentro una dimensione storico politico e sociale, che si nutre precipuamente dell'incapacità di relazionarsi in maniera sana ed equilibrata tra Uomini e Donne.

La Senatrice Valente ha evidenziato, inoltre, che *“la legislazione ha fatto passi da gigante, noi siamo stati all'avanguardia negli anni 90 sulla legislazione delle pari opportunità, sull'empowerment delle donne, realizzando gli obiettivi di Pechino. Poi siamo stati uno dei primi paesi a ratificare la Convenzione di Istanbul. Dal 2009 con lo stalking e poi tante ancora. Vi ricordate Legge sul femminicidio. Abbiamo lavorato tantissimo sul codice penale e codice di procedura penale. Dopo tutto questo, noi oggi rischiamo di fare dopo tanti passi in avanti ... una retrocessione; non può mai bastare una buona norma, è necessaria ma mai sufficiente perché deve camminare di pari passo con una cultura. Ecco mentre noi abbiamo un buon impianto normativo, che occorre sempre migliorarlo. Oggi celebriamo l'otto marzo con una battuta d'arresto. Dobbiamo salvaguardare le conquiste i diritti e le libertà acquisite. Per le nuove proposte di riforma la prostituzione è una cosa dove lo stato può guadagnare. La prostituzione nella stragrande maggioranza dei casi è schiavitù, è sfruttamento. C'è poi anche la libertà di scelta. Poi ci saranno anche le sex worker ma è una minoranza. Dobbiamo unire le forze. Personalmente sono convinta che dal punto di vista penale e procedura penale abbiamo fatto tanti passi in avanti. Iniziativa lodevole del Codice Rosso. Possiamo migliorarla, ma va sulla decisione giusta. Nel penale dico CTU. Come funziona la CTU? Qual è la professionalità del CTU? Quanto incidono le perizie di CTU nel caso di separazione e dell'affidamento dei figli? Troppe volte sono determinanti. Se sono determinanti vogliamo criteri chiari e trasparenti per decidere perché uno e non l'altro e criteri chiari e trasparenti per capire perché una vicenda e non un'altra e non possono fare un copia e incolla. Altro discorso è l'accordo tra civile, penale e minorile (so che qualcuno pensa al Tribunale della famiglia): è indispensabile un raccordo. Poi però se vi ho fatto tutto questo ragionamento, ovviamente, senza mai sottovalutare che la rete di antiviolenza non funziona, così come dovrebbe funzionare, tanti centri di accoglienza, ma dobbiamo capire quali funzionano, ma le risorse sono poche e dobbiamo capire quali funzionano, le risorse devono andare ai centri che funzionano e dobbiamo fare una mappatura dei centri che funzionano, anche questo è lavoro della commissione d'inchiesta: serve un particolare accreditamento, non è sufficiente quello delle regioni, come funziona quelle delle regioni, andiamo a vedere e cerchiamo di capire le figure professionali e la formazione dei centri della rete, così come forze dell'ordine e ospedali. Tanti sforzi: progetti Eva, tanti passi in avanti, ma bisogna vedere se sono diventati sistema o delle isole felici che però non sono ancora sistema. Come lavorare per rendere sistema. Bisogna valorizzare chi ha creduto in questa battaglia. E poi, infine, la prevenzione: le scuole. La cultura del rispetto e di genere passa dalla scuola. Dobbiamo entrare nelle scuole. E dobbiamo contrastare gli stereotipi. L'AGCM deve avere delle priorità: la comunicazione e pubblicità non può sdoganare un linguaggio sessista”.*

La violenza è, pertanto, un fatto anzitutto culturale che attiene all'incapacità di relazionarsi sano e il nostro primo obiettivo è, quindi, lavorare con i ragazzi per far in mondo che costoro

imparino a relazionarsi ed amarsi nella misura corretta, dove nessuno può pensare di poter dominare, amore non è mai sopraffazione, “*dove amore non è io sopra di te, io contro di te*”.

E' interessante sul punto riportare anche uno stralcio dell'audizione del Consiglio Nazionale Forense del 26 febbraio 2019 avanti la Commissione II (Giustizia) Camera dei Deputati in merito ai progetti di legge C. 1003 Bartolozzi, C. 1403 Ascari, C. 1455 Governo, C. 1457 Annibaldi, recanti modifiche al codice di procedura penale: disposizioni in materia di tutela delle vittime di violenza domestica e di genere dal quale si deduce quanto segue: “*prevenire significa diffondere ed alimentare la cultura di genere, con il fine di realizzare un cambiamento culturale della società, volto al superamento dei ruoli di genere e degli stereotipi che rendono inaccettabile la violenza nei confronti delle donne. Tra gli strumenti possono individuarsi, a titolo esemplificativo, la previsione dell'inserimento nei programmi scolastici (per le scuole di ogni ordine e grado) nonché nei corsi di laurea degli studi di genere, su temi quali l'educazione alla legalità, il diritto all'integrità dell'identità personale e il contrasto alla violenza di genere. Occorre altresì un monitoraggio –accompagnato da una ferma reazione dell'ordinamento –rispetto a qualsiasi forma di comunicazione che contenga un linguaggio di discriminazione e d'odio sia attraverso la stampa che gli altri mass media ma soprattutto, in particolare con gli strumenti social. Da valutare con favore la proposta di istituire un Osservatorio permanente sulla violenza di genere e sui minori (C. 1403, art. 26) aperto alla partecipazione degli operatori e dei componenti delle associazioni maggiormente rappresentative a livello nazionale in materia di contrasto della violenza di genere e sui minori, con compiti di monitoraggio e verifica dei risultati del Piano di azione contro la violenza sessuale e di genere*”.

Proprio in quest'ottica la relatrice dott.ssa Donatella Caione della casa editrice Matilde Editrice ha illustrato nel corso del convegno di cui oggetto “*Disamore (x) campagna di sensibilizzazione contro la violenza di genere*” -promossa dal Consigliere di Parità della Provincia di Foggia, dall'Ordine degli Avvocati ed Avvocate di Foggia, dal Comune di Foggia, dall'Azienda Sanitaria Locale di Foggia, dalla Polizia di Stato e da varie Associazioni- evidenziando la necessità di “*far capire ai maschi che se provano certe emozioni o certi comportamenti sono condizionati da una educazione stereotipata: ai maschi si impedisce di piangere, se lo fanno sono femminucce. Devono comportarsi da uomini. Se provano dolore, non è consentito con le lacrime, ma con rabbia, tollerata dagli uomini*”. La dott.ssa Caione ha rilevato, inoltre, che la suddetta campagna di sensibilizzazione è indirizzata soprattutto ai giovani, ai quali dopo gli incontri per spiegare loro cosa sono il sessismo, il linguaggio della violenza, la parità di genere viene consegnata una scatola, simile a quella di un vero e proprio farmaco, denominata “*Disamorex. Chiamarlo amore non si può*” con tanto di foglietto illustrativo contenente la posologia e di indicazioni racchiuse in sei bustine. Nelle prime cinque è indicata la prevenzione del rischio di violenza contro le donne e sono evidenziate le occasioni di pericolo e come evitarle; in particolare la prima bustina di colore rosso spiega “*cos'è la violenza degli uomini sulle donne*”, la seconda di colore giallo “*come riconoscere la violenza verbale*”, la terza di colore rosa “*come riconoscere la violenza psicologica*”, la quarta di colore arancione “*come*

riconoscere la violenza fisica” e la quinta di colore azzurro “come riconoscere la violenza, adatto particolarmente alle adolescenti”. Nell’ultima bustina di colore verde sono indicati, invece, i riferimenti di contatto in caso di necessità.

Lodevole iniziativa che potrebbe essere intrapresa anche nella Regione Piemonte in ossequio alle osservazioni formulate dal CNF nel corso dell’audizione del 26 febbraio scorso sopra richiamata per favorire un linguaggio immediato e più semplice e comprensibile per le persone più giovani.

La Vice Presidente della Fondazione Avvocatura Italiana e Consigliera del CNF Avv. Carla Brocardo ha affrontato il tema dei diritti delle donne in difficoltà lavorativa insieme alla dott.ssa Francesca Jones Presidente della *Dress for Success Rome*, un’organizzazione internazionale nata in Usa nel 1996, a N.Y. La giovane dott.ssa Jones, in particolare, ha affermato: *“Noi sosteniamo le donne: voi tramite la legge, noi tramite il supporto alle donne in difficoltà economica a ritrovare lavoro. La Dress for Success si occupa di orientamento al lavoro. In seguito al primo colloquio di lavoro, il personal shopper coadiuverà la donna nella scelta dell’abito più adatto per il colloquio di lavoro che verrà donato da volontari per aiutarla ad avere più possibilità di successo”.*

Ritengo, in conclusione, che una siffatta iniziativa tenutasi proprio nella giornata internazionale della Donna abbia avuto il merito e il pregio di dare maggiore consapevolezza al lungo e tortuoso percorso che le donne continuano ad affrontare per ottenere la pienezza dei propri diritti. Se da un lato, come rammentato dalla Senatrice Valente, l’Italia ha avuto un periodo di progresso legislativo, con riferimento, ad esempio, alle Pari Opportunità e *all’empowerment* delle donne, culminato con la ratifica della Convenzione di *Istanbul*, con l’emanazione della legge sullo *stalking nel 2009* e sul femminicidio, fino alla recentissima proposta di Codice Rosso, dall’altro lato serve *un quid pluris*. Non sono sufficienti ottime norme sostanziali e procedurali, ma è necessaria altresì una rinnovata cultura dei diritti e della parità, che possa contrastare i rigurgiti patriarcali e discriminatori.

Ci vuole -come giustamente osservato dalla Parlamentare Avv.ta Valente- una *“consapevolezza nella società. Per fare una cultura ci vuole movimento vero e serio nella società una consapevolezza nella società. Le donne hanno vinto le loro battaglie nella storia così. Io non credo di rivolgermi alle donne ma anche uomini intelligenti e lungimiranti. In questa fase, appare indispensabile uno sforzo in più: lo dobbiamo a noi stesse alle conquiste ottenute e ai nostri figli”.*

Una battaglia che dovrà, dunque, essere condivisa con gli Uomini, trasversale dal punto di vista politico, indispensabile anche per le nuove generazioni. Si dovrà ancora lavorare molto congiuntamente e in sinergia con tutte le Istituzioni per combattere ogni forma di discriminazione, per favorire la promozione dei diritti delle donne, dei diritti dei figli minori, l’uguaglianza di genere e i nuovi modelli familiari, anche e soprattutto attraverso una Giustizia ed Avvocatura empatica: lo si deve a tutte le Donne e Uomini che quotidianamente lottano contro ogni violazione dei diritti umani e si battono per un mondo più egualitario, inclusivo e giusto che riconosca a tutti pari opportunità !